



saggi

siamo in: Homepage / archivio

working paper

## N° 2 2005

di Lorenzo Caselli

autori

archivio



### La funzione civile degli aziendalisti

recensioni

segnalazioni

eventi

link

saggi

⇒ Lorenzo Caselli

Dove vanno le nostre discipline. I contributi di Adalberto Alberici, Claudio Baccarani, Guido Corbetta, Gianfranco Rusconi, Dario Velo

⇒ Giovanni Padroni

Scenari della complessità e vincoli etici nell'organizzazione delle risorse umane

⇒ Pierpaolo Andriani

'De Rerum Pareti': On Power Laws and Organization Science

⇒ Nicoletta Buratti

Note a commento del saggio di P. Andriani "De Rerum Pareti: On Power Laws and Organization Science". Riflessioni sul contributo della teoria della complessità alla ricerca in campo manageriale

⇒ Gianni Cozzi

Marketing Territoriale o Marketing delle analogie? Alcune riflessioni da un esame sommario del caso genovese

⇒ Riccardo Spinelli

La e-internationalisation: una rilettura del modello dei vettori di internazionalizzazione nell'ottica dell'e-business

< indietro

working paper

⇒ Clara Benevolo  
Luca Bianchi

L'internazionalizzazione delle imprese in Cina: tra ostacoli e nuove opportunità. Il caso Esaote.

⇒ Sonia Ruggiero

I rapporti "Comune controllante - società controllata" nel settore dei servizi pubblici locali

⇒ Sara Poggesi

I servizi pubblici locali italiani alla luce del network management

⇒ Roberto Garelli

Bilancio d'esercizio e bilancio sociale nelle organizzazioni di volontariato

⇒ Sara Campi  
Angelo Gasparre

Organizational Boundaries in Childcare Services System and the promotion of NPO Networks by Local Public Agencies in an Italian Metropolitan Area

⇒ Clara Benevolo  
Riccardo Spinelli

Second Level Organisations (SLOs) in Voluntary Sector: an Italian Perspective



scarica il plug-in gratuito  
Acrobat Reader



## Dario Velo

L'editoriale di Lorenzo Caselli del primo numero della rivista ha posto una serie di quesiti importanti, aprendo un dibattito di cui si sentiva la necessità.

Le nostre discipline hanno avuto successo, sono cresciute, devono oggi interrogarsi sulle prospettive che si aprono e che pongono in discussione orientamenti di ampia portata.

Molto correttamente l'editoriale si chiede "Dove stanno andando le nostre discipline? Nella loro evoluzione di contenuti, metodologie, tecniche, rapporti con altri saperi prevalgono fattori di convergenza o di divergenza rispetto a comuni matrici fondative?"

Il quesito ha importanza cruciale ed è responsabilità della comunità scientifica cercare una risposta a questo interrogativo di fondo. L'approccio storico costituisce la prospettiva adeguata per orientarsi.

Un episodio può costituire un punto di partenza per un percorso di analisi che sarà in questa sede fatalmente sintetico e semplificato.

Fra le due guerre, in una prestigiosa Università milanese, insegnarono due economisti illustri. Al primo, Luigi Einaudi, fu chiesto di insegnare economia pubblica. Al secondo, Gino Zappa, di insegnare economia privata. Quest'ultimo, che gli aziendalisti riconoscono come fondatore della disciplina, ben presto trasformò l'insegnamento di economia privata, creando l'Istituto di Ragioneria.

All'episodio, riferito da uno storico di quella Università, in genere è attribuito un significato aneddottico. In realtà esso sottende una problematica di grande momento e attualissima, se pure con una valenza oggi difforme rispetto ad allora.

La distinzione economia pubblica/economia privata rifletteva una visione culturale alla base della quale stava, come criterio per individuare le aree scientifiche, l'individuazione di interessi e finalità diverse, nella comunanza riconducibile ad una concezione unificante delle società e dell'economia.

La distinzione economia pubblica/ragioneria riflette una concezione dualistica fondata sulla diversa natura della sfera pubblica da un lato, e dell'impresa privata dall'altro lato. E' il diverso soggetto studiato che, secondo tale concezione, legittima l'autonomia dell'area scientifica, non gli interessi difformi o i diversi ambiti delle finalità studiate.

La scelta compiuta da Zappa era coerente con le caratteristiche del sistema economico-politico vigente all'epoca. La distinzione dei ruoli e dei poteri pubblici, da un lato, e, dall'altro lato, privati era netta e chiara.

Il mercato e le imprese nell'ordine dell'epoca avevano conquistato una chiara identità e autonomia; fra Stato e mercato correva una linea di confine, a tutela dell'autonomo operare di quest'ultimo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup>A. Hirschman, *The Strategy of Economic Development*, New Haven, 1958.

L'opzione compiuta da Zappa sarà messa in discussione solo dopo alcuni decenni, da un suo allievo animato da un profondo spirito di servizio a favore della collettività, Pasquale Saraceno<sup>2</sup>. Questi, a partire dagli anni '50, con la sua opera scientifica e il suo impegno di servizio tende ad abbattere sul piano concettuale il confine fra Stato e mercato, ricercando soluzioni innovative al ruolo che la parte pubblica può svolgere nel mercato, rispettandone le regole<sup>3</sup>. Lo sviluppo dell'IRI e il ruolo che le partecipazioni statali potevano svolgere per risolvere il problema del sottosviluppo della società italiana sono al centro della riflessione e dell'azione di Saraceno.

In realtà la problematica introdotta da questo economista nel contesto italiano aveva respiro internazionale. Essa è stata posta in modo innovativo dal New Deal; la Tennessee Valley Authority voluta da Roosevelt è il modello a cui si rifaranno tutti i sostenitori del superamento delle barriere, culturali prima ancora che operative, fra l'area del pubblico e l'area del privato. Va sottolineato che Saraceno non si limitò a inserire la cultura del New Deal nel contesto italiano; egli contribuì a delineare soluzioni innovative, facendo compiere un passo in avanti alla cultura che aveva generato quell'esperienza; questo corrisponde alle caratteristiche del sistema economico-sociale italiano, più aperto rispetto alle tradizioni statunitensi a ricercare l'intervento pubblico istituzionale per affrontare problemi di interesse generale<sup>4</sup>.

Non ci interessa in questa sede approfondire quel momento storico. E' del massimo interesse fare riferimento a questa esperienza in quanto ha posto in discussione oggettivamente l'assetto delle discipline scientifiche e i loro contenuti.

Saraceno ricompatta con il suo approccio metodologico le discipline economiche, restituendo importanza alle finalità piuttosto che alla natura del soggetto studiato, come criterio guida per individuare le specificità di un'area scientifica. Grazie a questo approccio, la sfera pubblica entra nell'area di indagine dell'economia d'impresa, superando drasticamente l'impostazione tradizionale ragioneristica di Zappa. Non può sfuggire come questo contributo, sviluppatosi nell'area degli studi di impresa, fosse destinato ad avere un impatto sulle restanti aree scientifiche in cui si segmentano gli studi economici.

L'analisi di Saraceno prescinde dalla natura pubblica o privata degli agenti. Il pubblico può utilizzare gli strumenti del privato per raggiungere i propri scopi<sup>5</sup>. Un'iniziativa imprenditoriale può avere contemporaneamente aspetti riconducibili alla sfera pubblica e alla sfera privata. Spetterà all'economia pubblica indagare le finalità pubbliche; all'economia privata (cattedra originaria di Zappa a Milano) indagare le finalità private. Con ciò la natura pubblica o privata degli agenti non costituisce più una frontiera invalicabile che segmenta le competenze e la

---

<sup>2</sup>P. Saraceno, *Iniziativa privata e azione pubblica: un piano di sviluppo economico*, Milano, 1959.

<sup>3</sup>R. Cafferata, *Pubblico e privato nel sistema delle imprese*, Milano, 1983.

<sup>4</sup>N. Bobbio, *Stato, Governo, Società. Per una teoria generale della politica*, Torino, 1985.

<sup>5</sup>M. Maraffi, *Politica ed economia in Italia: la vicenda dell'impresa pubblica dagli anni trenta agli anni cinquanta*, Bologna, 1999.

legittimazione delle aree scientifiche a sviluppare l'iniziativa. Il problema è oggettivare correttamente i contenuti di ogni area scientifica, senza accettare i vincoli delle ripartizioni tradizionali.

Ci sia consentito semplicemente richiamare l'importanza, in questa prospettiva, della teoria di Saraceno degli "oneri impropri"; sul punto sarebbe attualissima una riflessione congiunta di giuristi, economisti ed aziendalisti.

Una chiosa a queste osservazioni può essere di qualche utilità. Gli economisti sopra ricordati sono Einaudi, Zappa e Saraceno. L'attenzione è data in realtà agli ultimi due, economisti d'impresa. Ciò non corrisponde ad orientamenti ampiamente diffusi fra gli economisti politici, che avocano a sé gli aspetti più metodologici e culturali, dando per naturale che agli economisti d'impresa sia assegnato un ruolo strumentale, di carattere tecnocratico, ai margini della ricerca scientifica. Non interessa in questa sede approfondire la validità o meno di questa concezione. Ha rilevanza invece sottolineare come possa essere utile fare riferimento all'area di economia di impresa, questa area si colloca in posizione privilegiata, per il suo contatto diretto con la società e l'economia. Tale contatto può risultare importante, in quanto opportunità, esercitando un impatto positivo sulla riflessione scientifica che di esso si alimenta<sup>6</sup>.

Ciò detto in via incidentale, ritorniamo alla nostra analisi.

Una verifica della validità o meno di queste osservazioni, può essere ricercata guardando alle aree vicine, in particolare alle scienze giuridiche. Se questa impostazione è corretta, dovremmo ritrovare una problematica corrispondente anche nel diritto, accomunato all'economia da interrelazioni che hanno le radici nella società.

Ci sia consentito fare riferimento ad un nostro Maestro, esponente illustre della scuola giuridica pavese della generazione precedente alla nostra; si allude al Prof. Pototschnig, poi trasferitosi in alto Ateneo in una città più importante.

Senza affrontare il problema di sintetizzare il pensiero di Pototschnig, obiettivo che andrebbe al di là delle nostre competenze, ci sia consentito attirare l'attenzione sulla visione del grande giurista che superava la tradizionale separazione fra Stato e economia; questo approccio permetteva al giurista, in anticipo rispetto ai colleghi economisti, di rinnovare la concezione stessa di servizio pubblico<sup>7</sup>, valorizzando le connotazioni oggettive rispetto al semplice riferimento alla natura giuridico-istituzionale dell'agente.

E' questa la problematica attualissima che il settore non profit oggi ripropone<sup>8</sup>. In negativo, si rifletta sull'avvitamento culturale di quanti affrontano questo fenomeno innovativo mantenendo la schiavitù culturale della contrapposizione fondata sulla natura pubblica o privata dei soggetti.

Il settore non profit ha natura privata e vocazione a svolgere attività di interesse pubblico tipiche dei soggetti pubblici. Il riferimento agli interessi tutelati è decisivo per una corretta comprensione del settore non profit.

---

<sup>6</sup>T. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, ed. it. Torino, 1969.

<sup>7</sup>U. Pototschnig, *I pubblici servizi*, Padova, 1964.

<sup>8</sup>C. Cattaneo, *Terzo settore, nuova statualità e solidarietà sociale*, Milano, 2001.

In campo giuridico<sup>9</sup>, la contrapposizione è allora fra diritto privato e diritto amministrativo, secondo una logica non dissimile quelle individuate per la contrapposizione per economia pubblica ed economia privata, fra economia pubblica e ragioneria. Tanto l'economia quanto il diritto hanno lo stesso ancoraggio nell'evoluzione della società e della sua organizzazione<sup>10</sup>.

Un approfondimento ulteriore richiederebbe l'analisi congiunta giuridico-economica della problematica qui affrontata.

Cerchiamo di compiere un passo in avanti nella nostra analisi, ritornando all'analisi economica così come impostata da Saraceno. Gli anni più recenti hanno visto fenomeni nuovi, in primis il processo di globalizzazione, riportare al centro dell'attenzione la problematica qui presa in considerazione.

Il processo di globalizzazione ha ricevuto legittimazione ideologica dalle nuove forme di liberalismo radicale, che di fatto hanno portato a negare gli assunti fondamentali su cui si fondava il pensiero liberale classico – al punto che è apparso legittimo porre in discussione se esista continuità fra le due concezioni.

Il pensiero radicale neo-liberale (il termine liberista forse sarebbe preferibile, in luogo del termine liberale, affinché si stabilisca una più chiara relazione fra contenuti e denominazione della teoria in questione) è giunto a teorizzare la superiorità del mercato rispetto allo Stato, fino al limite di un mercato in assenza di uno Stato.

La globalizzazione in una certa misura ha concretizzato questa visione, che ha assunto il ruolo di ideologia della globalizzazione stessa<sup>11</sup>.

Al pensiero radicale neo-liberale si contrappongono altre concezioni<sup>9</sup>. Nell'ultima parte del XX secolo con l'affermazione del processo di globalizzazione abbiamo assistito alla nascita di un mercato mondiale al di fuori del controllo di qualsiasi Stato, come diretta conseguenza delle diverse dimensioni del mercato e degli Stati. Ma un mercato in assenza di uno Stato non è patrimonio culturale della tradizione liberale. La gestione di un mercato mondiale richiede forme innovative di statualità; lo stesso fenomeno è già stato vissuto dall'Europa, che, per gestire un mercato continentale di dimensioni più ampie dei singoli Stati membri, ha dato vita a forme innovative di statualità europea. E' questa la prospettiva assunta in primo luogo dalle teorie del federalismo e della sussidiarietà<sup>10</sup>.

La connessione fra questa contrapposizione e la problematica affrontata in questa sede è immediata. Nella misura in cui la globalizzazione è stata concepita come fenomeno storico destinato a far venir meno la centralità dello Stato, fino al

---

<sup>9</sup>S. Cassese, *Le basi del diritto amministrativo*, Milano, 1995; G.ROSSI, *Introduzione al diritto amministrativo*, Torino, 2000.

<sup>10</sup>U. Beck, *La società cosmopolitica*, ed. it. Bologna, 2003, M. WEBER, *Economia e società*, ed. it. Milano, 1980.

<sup>11</sup>S. Zamagni, "Contro il fondamentalismo economico", in *Rivista Teologica Morale*, 134/03

<sup>9</sup>G. Montani, "The Government of Economy in Europe. A post-Keynesian Approach", in *The European Union Review*, 3/98.

<sup>10</sup>A. Majocchi, "Europe' Sustainable Development and the Federally – Minded Hard Core of Countries", in *The European Union Review*, 2/97.

suo possibile superamento, parimenti è stata concepita come fenomeno destinato a far venir meno il ruolo dell'economia pubblica. Nella concezione zappiana sopra accennata, ne consegue la supremazia della ragioneria (e con essa le sue derivazioni dottrinali) rispetto alle discipline economiche dedicate alle istituzioni pubbliche.

Le privatizzazioni sono state allora viste, da quanti si collocano in questa prospettiva interpretativa, come una ulteriore conferma: la sfera dell'economia d'impresa si dilata fino ad espellere dal mercato l'economia pubblica<sup>14</sup>.

Le istituzioni pubbliche fanno proprie le tecniche di gestione manageriali, perdendo progressivamente la loro identità originaria<sup>15</sup>.

Diverso è il punto di vista di quanti vedono nella globalizzazione il fenomeno che impone lo sviluppo di una nuova statualità. Secondo questa concezione, riemerge l'importanza di fare riferimento alle finalità e agli interessi tutelati, piuttosto che alla natura dell'agente. In un quadro costituzionale federale, ove alla sussidiarietà sia riconosciuta una valenza centrale nell'organizzare i rapporti fra Stato e società, l'interesse pubblico può essere realizzato utilizzando strumenti pubblici o privati, soluzioni posizionate a livello centrale o locale; in sintesi, con strumenti variegati che di volta in volta sono qualificati dall'obiettivo piuttosto che non dalla loro natura<sup>16</sup>. Il contributo dato dalla generazione di uomini quali Roosevelt, Keynes, Saraceno ritorna, fatto proprio e superato, in questa concezione, che si colloca nel solco della grande tradizione del pensiero democratico<sup>17</sup>.

Il nuovo umanesimo che si sta delineando all'orizzonte del XXI secolo dà nuovo valore al riferimento agli obiettivi e agli interessi tutelati, restituisce semplice valenza strumentale alla natura giuridica dell'agente<sup>18</sup>.

Se queste osservazioni sono valide, per comprendere le prospettive delle nostre discipline occorre ritornare alle origini. Valga una domanda che riassume molto sinteticamente il filo logico della nostra riflessione: il nostro "padre fondatore" è stato Zappa o piuttosto Saraceno? O meglio, è più attuale il pensiero di Zappa o Saraceno, nella capacità di orientare il nostro sviluppo scientifico nel XXI secolo? Riteniamo emerga chiaramente dalla nostra analisi in che direzione vada cercata la risposta, a parere di chi scrive.

## **Dario Velo**

Professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese  
Università degli Studi di Pavia

---

<sup>14</sup>A. Shonfield, *Modern Capitalism. The Changing Balance of Public and Private Power*, London, 1965.

<sup>15</sup>P. Drucker, *Economia, politica e management: nuove tendenze nello sviluppo economico, imprenditoriale e sociale*, ed. it. Milano, 1989.

<sup>16</sup>P. Maillat, D. Velo (a cura di), *L'Europe à géométrie variable, transition vers l'intégration*, Paris, 1984.

<sup>17</sup>D. Usher, *The Economic Prerequisites of Democracy*, New York, 1981; N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Torino, 1995; A. QUADRIO CURZIO, *Sussidiarietà e sviluppo*, Milano, 2002.

<sup>18</sup>D. Velo, *La grande impresa federale europea*, Milano, 2004.